Anno VI - 1853 - N. 76

L'OPINIONE

Giovedì 17 marzo

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 16 MARZO

LIBERTA' COMUNALI

La discussione che il progetto di legge per autorizzare la Divisione di Novara ad eccedere il limite massimo dell' imposta divisionale, onde concorrere per cento mila lire nelle spese della costruzione della strada ferrata da Torino a Novara, dovrebbe dissipare qualsiasi dubbio intorno alla necessità di affrettare il riordinamento dell' amministrazione e delle franchigie comunali.

L' attuale sistema nel reggimento dei comuni, oltre all' essere illiberale, è fonte di grave dispendio alle finanze dello Stato, perchè la centralizzazione arreca nelle intendenze e nel ministero dell'interno un numero immenso di affari e di vertenze, cagiona una perdita gravissima di tempo e tal copia di dispacci, che si richiedono molti impiegati al solo ufficio di trascriverli. Tale ordinamento non è favorevole che alla burocrazia, e danneggia grandemente ai comuni ed allo Stato, ai comuni, perchè impedisce la spedita risoluzione delle più urgenti bisogna, e ritarda i provvedimenti talora più utili allo Stato, perchè costringe il ministero dell'interno ad occuparsi di cose che non gli competono, e contrasta allo sviluppo della libertà.

Però l' indipendenza amministrativa non debbe ledere il principio dell' unità politica. La centralizzazione politica è una imprescindibile necessità di qualsiasi regime, è uno dei principali attributi di qualunque governo costituito. Coloro i quali propugnano l'autonomia comunale senza dichiarare in che questa consista, e senza distinguere fra i diritti che spettano al comune e quelli che spettano allo Stato, corrono rischio di sostenere una causa la quale trascinerebbe al rallentamento del legame sociale. Questa considerazione è tanto più indispensabile in Italia, ove lo spirito municipale lotta pur troppo collo spirito nazionale, e soventi volte lo vinse.

La nazionalità non è possibile ove non v' è un forte potere centrale, e questo non è sperabile se si acconsentisse a' comuni, la benchè menoma ingerenza nelle politiche faccende. Il comune è istituzione essenzialmente italiana. Esso contribuì assai nei tempi di mezzo, co' suoi privilegi e le sue franchigie, a tenere desto il sentimento di libertà, all' emancipazione dell' industria e della borghesia, a' progressi dell' arte ed all' estensione del traffico, ma in pari tempo nutrì la scintilla della discordia, fomentò dissensioni, che quasi sempre riuscirono a sanguinose lotte ed alla guerra civile. Siffatti effetti non sono più possibili ne' nostri tempi, in cui gli Stati sono più estesi e sostenuti da più salda forza; ma sopravvive peraltro lo spirito municipale, rimangono spiacevoli gare fra comune e comune e talora fra le differenti parti d' uno stesso comune. La legge mancherebbe al suo fine se aggiugnesse esca al fuoco e non chiudesse a' comuni qualsiasi adito alle disquisizioni politiche, con cui s' indebolirebbe l' azione governativa.

Rimosso ogni pericolo di separazione politica, non rimane che a ricercare fin dove le attribuzioni dei comuni possono estendersi, senza ledere gl' interessi de' contribuenti e le regole di savia amministrazione.

Intorno a ciò, crediamo non possa sorgere grave dissenso. Tutti gli affari che sono attinenti soltanto al comune e pei quali i consigli amministrativi sono o si ha ragione di supporli più intelligenti degli altri, dovrebbero essere loro affidati, con obbligo però di riferirne all' intendente, senza che questi sia costretto a dirigersi al ministero dell' interno, tranne ne' casi in cui le deliberazioni de' consigli potessero nuocere a qualche interesse generale.

Lasciando a' comuni maggior larghezza, s' imprime ne' cittadini un sentimento più elevato della propria dignità, s' addestrano al maneggio degli affari e si dà pure un migliore indirizzo alle lotte patriotiche.

Il signor ministro dell' interno, ha manifestate ieri in Senato idee assai giuste intorno all' autonomia de' comuni ed a' riguardi che meritano le loro deliberazioni. Se la legge comunale che s' attende è informata di tali principi, non può a meno di essere liberale ed accetta al Parlamento ed al paese.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nell' aprirsi della discussione sul bilancio passivo dell' interno, l' onorevole deputato Polto moveva una interpellanza al ministero prendendone argomento dalla fuga scandalosa del detenuto Mottino, della quale hanno parlato da ultimo tutti i giornali del regno. Accennando alle circostanze di quella fuga cotanto misteriosa, trovava ragioni per rivocare in dubbio l' utilità della riforma operata in pro dei soldati di giustizia, trovava ragioni altresì per censurare molte altre delle disposizioni che governano l'attuale sistema carcerario; e specialmente quelle per cui si deve lamentare la promiscuità dei prevenuti e dei condannati in uno stesso carcere, non avuto alcun riguardo alla qualità dei delitti, all' età ed alla depravazione provata e presunta dei delinquenti e degli imputati.

L' onorevole deputato Franchi, il quale fece diligentissimi studii su tale materia, sorse a difendere quell'atto legislativo, per il quale i soldati di giustizia furono parificati agli altri cittadini nell'esercizio dei diritti civili, mostrando giustamente come non debbasi a questo attribuire la rilassata custodia dei detenuti che si lamenta: e corroborrando, con un buon numero di esempii, le altre lagnanze mosse dal deputato Polto, dichiarò che non sarebbesene tolta l'occasione, se non innovando radicalmente il sistema carcerario, ed adottando quello conosciuto sotto il nome di cellullare, che esso consiglia di estendere altresì per riguardo ai trasporti dei detenuti dall' una nell'altra carcere.

Le osservazioni del dep. Franchi confortate dagli studi e dai consigli suggeriti di tutti i moderni filantropi non poteano essere contraddette e non lo furono; ma il signor ministro dell'interno fece osservare che, per dar mano ad una tale riforma carceraria, era necessario un vistoso dispendio a cui si oppone la presente condizione delle nostre finanze. I due deputati preannunziati volevano replicare; ma l' onorevole deputato Borella fece molto opportunamente osservare che la Camera andava ingolfandosi in gravissime quistioni su delle riforme cui era impossibile por mente per adesso, e quindi ottenne di richiamarne l'attenzione sul bilancio che correva pericolo di andarne dimenticato.

Chiusa la discussione generale, insorse sulla prima categoria che riguarda il personale del ministero, la solita quistione cui diede luogo anche per gli altri dicasteri la diminuzione proposta dalla commissione, onde spingere alla riduzione del numero degli impiegati.

Il signor ministro dell' interno però fu più fortunato dei suoi colleghi, giacchè riuscì a far approvare la somma integrale da esso proposta, e che dalla commissione era stata diminuita di L. 13,400, quantunque per indurre la Camera nella contraria sentenza l'onorevole deputato Valerio non tralasciasse di fare ogni sua possa.

All' incontro sulla categoria 4 (Consiglio di Stato, personale) che dalla commissione era stata aumentata di L. 2000 onde pareggiare, a quello degli altri, l'emolumento di un quindicesimo consigliere nominato in sopranumero a quelli determinati nel regolamento organico di quel consesso, la Camera seguì l' opinione dell' onorevole deputato Pallieri togliendo la somma messa in bilancio per questo consigliere in sopranumero, volendo con ciò obbligare il ministero a non sorpassare le leggi vigenti; locchè crediamo opportunissimo per non lasciare l'adito ad altre nomine di simil genere, che non si mancherebbero di fare tostocchè una qualche ambizione un po' insistente si facesse a richiederlo.

Dopo questa categoria si trovò un altro ostacolo a quella che riguarda i confini. L' onorevole dep. Serra Francesco dimandò che si limitassero le competenze e le diete per i funzionari in trasferta. Era un' altra divagazione nell' esame del bilancio, in cui si dichiarò di non voler prendere in considerazione nessuna riforma, ed il dep. Serra se ne accorse, per cui ritirò l' ordine del giorno che aveva presentato, con che si chiuse la seduta.

SCALO IN TORINO

PER LA FERROVIA DA TORINO A NOVARA.

» Io riteneva, come tuttora ritengo, che
» gl' interessi generali richiedano che la
» stazione sia posta sulla destra sponda
» della Dora *onde* render più facile e
» meno costoso il congiungimento colla
» stazione principale.

CAVOUR, presid. del Cons. dei ministri. *Tornata* 7 *giugno* 1852 *della Camera dei deputati.*

Molti proprietari di Porta Susa e Valdocco (è impossibile saper quanti, perchè nessuno dei *molti* è firmato) hanno testè diramato colle stampe un *Appello al Parlamento ed al Ministero sul parere della Commissione amministrativa d' inchiesta intorno alla scelta del sito a sede della stazione di Torino per la ferrovia di Novara.*

In questo opuscolo si leggono cose strane assurde ed inesatte; si trovano lagnanze e redarguizioni contro l' onorevole Commissione d' inchiesta, ch' è trattata con modi alteri. E, cosa curiosa, è un *appello* che precede la pubblicazione della *sentenza.*

Tutti conoscono le conclusioni del voto favorevole a Porta Palazzo, che furono adottate dalla prelodata Commissione, ma l' inchiesta non fu ancora *fatta di pubblica ragione*, e perciò i motivi sui quali il voto si fonda non ponno esser conosciuti da nessuno.

I *molti proprietari di Porta Susa e Valdocco* imitano dunque perfettamente Don Chisciotte della Mancia combattendo fuori di tempo il voto della Commissione, ed a meno che voglia credersi che quei *molti proprietari* posseggano il vantaggio della divinazione, bisogna concludere che, imitando l' eroe che presero a modello, essi combattono contro i molini a vento.

Delle accuse fatte dai sullodati *molti proprietari* direttamente alla Commissione di inchiesta, che *il voto pronunziato costituisca una lesione enorme al senso comune, che dessa abbia trasgredito al mandato ricevuto, che abbia in tutto proceduto illegalmente, che non abbia ommessi i personali interessi*, ecc. ecc. — del dubbio esternato dai *molti proprietari* che la Commissione abbia *potuto incorrere in ommissioni d'ordine, e dimenticarsi o quanto meno mutilare la relazione del modo usato nel disimpegnare l' incarico* — di tutte queste insinuazioni noi non ci occuperemo, perchè crediamo che accuse tali non ponno arrivare sino alla Commissione, e perchè abbiamo la più profonda convinzione che la Commissione stessa, se non preferisse rispondere col silenzio ai *molti proprietari*, saprebbe costringerli con buone ragioni a tacere per l'avvenire.

Su molte inesattezze però che tendono a falsare i fatti e ad ingannare la pubblica opinione, noi crediamo dover fare alcuni rilievi.

Non è vero che il Ministero nominasse la Commissione d' inchiesta *all'unico scopo* d' illuminarsi sulla scelta del sito per lo scalo, quali pur siensi le definitive deliberazioni del Parlamento.

Il giorno 7 giugno 1852 la Camera elettiva aveva modificato l'articolo 7 del capitolato di concessione annesso al progetto di legge per la strada ferrata da Torino a Novara, nel modo seguente:

« Le stazioni saranno collocate nelle lo-
« calità indicate nel citato piano Wood-
« house, e dovranno ripartirsi in classi se-
« condo la loro importanza.

« Quella di Torino verrà collocata nel
« sito che sarà ulteriormente determinato
« dal governo, sentito il municipio di To-
« rino ed a seguito di un' inchiesta ammi-
« nistrativa, che dovrà farsi di pubblica ra-
« gione, intorno al sito più conveniente,
« sotto il rapporto complessivo dell'econo-
« mia nella spesa, della pubblica igiene,
« e del maggior comodo e vantaggio dei
« viaggiatori e del commercio, non chè di
« armonia col piano d' ingrandimento e di
« ornato della città di Torino. »

Non fu un' *ordine del giorno*, come erroneamente dicono sempre i *molti proprietari*, che sia stato proposto, discusso e adottato; era un emendamento ad un articolo del capitolato, il quale essendosi adottato fece poi e fa parte integrale della legge.

Il signor ministro dei lavori pubblici, che in tutta la lunga discussione che di questa legge si fece alla Camera elettiva ripetè sempre che v' era urgenza somma d'incominciare i lavori anche dal lato di Torino, credette conveniente di non frapporre indugio nel comporre la Commissione d'inchiesta amministrativa che la Camera dei deputati aveva votata, e siccome la legge della strada ferrata di Novara non era ancora stata discussa dal Senato del Regno, egli ha creduto di dovere, in certo modo, giustificare il motivo per cui nominava la Commissione prima che la legge fosse divenuta definitiva, e ciò fece nella Gazzetta ufficiale del 15 giugno 1852 all'occasione che annunziava i nomi che egli aveva eletti colle seguenti parole:

« Il Ministero, considerando il vivo desi-
« derio che si manifesta in tutto il paese di
« vedere sollecitata la bella ed utile im-
« presa, ha creduto di non frapporre tempo
« in mezzo a costituire la Commissione che
« intraprenda la detta inchiesta, *sul riflesso*
« *ancora* che il risultamento di questa in-
« chiesta non può avere altro scopo che
« quello d'illuminare il Ministero sulla scelta
« predetta, *quali pur siensi le definitive*
« *deliberazioni del Parlamento.* » Ciò vuol dire in buon italiano che il risultato dell'inchiesta non sarebbe andato perduto, quand' anche in ultima analisi per opposizione, allora possibile, del Senato, il Parlamento avesse determinato ulteriormente di non inserire nella legge l' obbligo dell' inchiesta, e ciò perchè avrebbe servito in ogni modo ad illuminare il Ministero sulla scelta dello scalo.

Non fu dunque dal Ministero instituita la Commissione *all' unico scopo* d'illuminarsi; fu instituita perchè la Camera elettiva ha posta questa condizione come parte della legge, e perchè diventava obbligo del Ministero d'instituirla quando la legge fosse stata, come fu poi, sanzionata dai tre poteri dello Stato. Se invece, ad onta della votazione già seguita nella Camera dei deputati, la legge fosse stata adottata senza questa condizione, l' inchiesta non era perduta, perchè serviva ad illuminare il Ministero.

È certo l' effetto di quello spirito di divinazione di cui furono favoriti dal cielo *molti proprietarii di Porta Susa e Valdocco* che li autorizza ad asserire che l' *ordine del giorno* Cavour (sempre lo stesso sproposito) sarebbe stato votato se quello del signor Di Revel non avesse avuta la precedenza.

Strano modo di ragionare! pare che la Camera sia obbligata ad accettare la proposta (o l' ordine del giorno, come dicono *molti proprietarii*) che nella votazione ha la precedenza! Chi impediva alla Camera di rifiutare l' emendamento Revel? Allora sarebbe venuto in votazione quello Cavour. L'emendamento Revel fu adottato dopo prova e controprova, locchè vuol dire che non tutti l' accettarono sebbene godeva della precedenza. È chiaro che votarono contro coloro che avrebbero preferito l' emendamento Cavour, e che votarono a favore quelli che preferivano l' altro.

Questo indovinello dei *molti proprietarii* che sarebbe stato votato l' *ordine del giorno* Cavour, se quello del sig. Revel non avesse avuto la precedenza, è dunque un miserabile sofisma, destinato, s' è possibile, a puntellare una causa ormai disperata.

L' emendamento che aveva proposto l'onorevole sig. Di Cavour era il seguente:

« La stazione principale di Torino verrà
« collocata sulla sponda destra della Dora,
« nel sito che il Governo, sentito il Muni-
« cipio, giudicherà meglio accomodato agli
« interessi generali dello Stato ed a quelli
« della capitale. »

Quest' emendamento non passò inosservato; fu anzi l' oggetto di prolungata discussione. E primo sorse a combatterlo l' onorevole sig. conte di Revel il quale disse queste rimarchevoli parole:

« Ma io non ho soltanto proposto di udire
« il parere della Città di Torino, ma ho
« pur anche stabilito doversi formare un'in-
« chiesta amministrativa a carico del go-
« verno, *poichè egli è da questa che io con-*
« *fido, da cui vado persuaso che sia per*
« *sorgere la luce, o quanto meno, venga*
« *a darsi un appagamento al pubblico,*
« *appagamento che io credo giusto e do-*

« *veroso*. Io poi non intendo, che coloro i « quali dovranno far parte di questa Com« missione debbano esser uomini tecnici es« clusivamente, od uomini di amministra« zione; *il governo affiderà quest'incarico « a quelle persone in cui avrà fiducia mag« giore*. » Poi finiva in mezzo ai segni di approvazione su tutti i banchi (come ricorda il foglio ufficiale) con queste nobilissime parole:

« Che nei governi assoluti la forza faccia « eseguire la legge, è cosa ragionevole; ma « sotto l'egida d'istituzioni rappresentative « è d'uopo che la legge si faccia rispettare « coll'ingenerare nel pubblico la convin« zione che fu dettata con un giudizio retto « e spassionato. »

Dopo il sig. conte Di Revel l'onorevole sig. Bellono imprendeva a combattere la proposta del sig. conte di Cavour, nonchè quella poco dissimile dell'onorevole Bianchetti, e lo faceva specialmente *perchè tendevano a circoscrivere gli studii unicamente alla scelta di uno fra quegli scali i quali possono costruirsi sulla destra della Dora*. « Sarebbe perciò (egli aggiungeva) « coll'adozione dell'una o dell'altra di que« ste due proposte, compiutamente escluso « il progetto dello scalo oltre la Dora. Avete « voi, o signori, bastanti dati per dire sin « d'ora che in ogni caso, quand'anche gli « studii si estendessero allo scalo di oltre « Dora, non si verrà mai in definitiva ad « adottare questo progetto?

« Il sistema dello scalo oltre Dora ebbe in « favor suo insino al 26 febbraio ultimo « scorso il suffragio implicito del governo « il quale non aveva rigettato il primitivo « progetto del sig. Brassey; esso ebbe sino « a quell'epoca il suffragio dell'ingegnere « Woodhouse che proponeva quel piano. « Esso riscuote in oggi il suffragio di *som« mi ingegneri*. Esso dunque sarà o non « sarà da accogliersi; ma quanto meno « io ritengo che le considerazioni *d'equità, « di giustizia e di convenienza* vogliano « che, ammettendo la Camera l'opportunità « di procedere a nuovi studii, non sia sin « d'ora particolarmente escluso dal con« corso alla preferenza quel solo progetto « di scalo che fu proposto insino ad oggi a « Porta d'Italia. »

L'onorevole sig. Menabrea, che parlò dopo del sig. Bellono, propugnò l'emendamento del sig. conte di Cavour, ed ultimo a parlare in questa discussione fu lo stesso sig. di Cavour, il quale sostenne naturalmente la sua proposta coll'abituale sua facondia e lucidezza. Chiusa la discussione, restavano tre emendamenti: uno del deputato Bianchetti, che dichiarò volerlo ritirare per votare colla proposta Cavour se quella Revel veniva respinta; uno del sig. conte di Revel e uno del sig. conte di Cavour. L'emendamento Revel ebbe la priorità, come quello che più si scostava dal progetto ministeriale; fu messo ai voti, la maggioranza lo ha accettato, e così cadde la proposta dell'onorevole conte di Cavour.

Questa è la narrazione genuina di ciò che è avvenuto, e sfidiamo *molti proprietarii* di Porta Susa e Valdocco a trovarci in fallo.

Com'essi possano, in dispregio di queste verità, avere il coraggio civile di stampare che *la Camera avendo adottato l'ordine del giorno Revel entrò pienamente nelle idee di quelli che vollero escluso il sito dell'Aurora per sede di stazione*, è cosa di cui non sapremmo renderci ragione se *molti proprietarii* di Porta Susa e Valdocco non ci avessero dato qualche altro esempio di coraggio anche più grande.

Alla proposta Revel si è fatto un sott'emendamento dall'onorevole deputato Lanza, che venne dalla Camera accettato, e consisteva nello stabilire che l'inchiesta *fosse fatta di pubblica ragione*. In questa clausola, *molti proprietarii* di Porta Susa e Valdocco credono trovare il presidio al diritto di appello contro il voto della Commissione d'inchiesta, in quelli che avessero trovato di essere lesi *da inconsulte opinioni, da negletti doveri, o da fallace interpretazione dell'assunto incarico*.

A parte la ridicolaggine del far appello prima che l'inchiesta *sia fatta di pubblica ragione*, vi è anche nell'interpretazione del sotto emendamento Lanza un manifesto errore.

Il sig. Bellono, nella tornata della Camera elettiva del 7 giugno 1852, esternava il desiderio che, dopo conosciuto il voto del Municipio di Torino e quello della Commissione d'inchiesta, il giudizio definitivo fosse devoluto alla Camera, ma il sig. conte di Revel, rispondendogli, osservava che la sua proposta era per una Commissione in via amministrativa, non già per un'inchiesta parlamentare. L'appello di *molti proprietarii* è quindi molto illegale.

Si dice che una linea di congiunzione che parta dall'Aurora costerà certamente più di un'altra che parta da *qualunque punto superiore del fiume*. Ma i *molti proprietarii* dimenticarono due fatti importanti, cioè:

1° Che la linea di congiunzione fra l'Aurora e lo scalo dello Stato costerà, secondo i preventivi degl'ingegneri Peyron, Comotto e Bernardi (che nessuno finora ha combattuti, sebbene pubblicati da oltre dieci mesi) L. 102,000 di meno della linea di congiunzione fra lo scalo di Valdocco e quello di Porta Nuova; e che se per impossibile si riconoscesse costare di più, il consorzio di Porta Palazzo è pronto a pagarne la differenza (*).

2° Che se altri punti superiori al fiume potrebbero offrire 100 lire di economia nella costruzione della linea di congiunzione, ch'è l'accessorio, produrrebbero mille lire di più di costo nella strada ferrata propriamente detta, ch'è il principale.

Tra le favole che raccontano i sullodati *molti proprietarii* avvi quella che « la piazza Ema« nuel Filiberto declina verso *una non breve « gola*, che mette ad un viale, e quindi al « ponte Mosca, ma che prima presenta un « *pertugio al nord*, intervallo lasciato da « due fabbricati. Or bene (dicono *molti pro« prietarii*) pare che quella gola e quel per« tugio abbiano adescato invece d'allonta« nare la Commissione, *che li scambiò per « accessi spaziosi*. »

No, signori *molti proprietarii*, non fu la Commissione che li abbia scambiati, foste voi che prendeste un granchio madornale, e sa Dio come lo avete preso.

La *non breve gola* ed il *pertugio*, come a voi piace chiamarli, non sono così angusti come voi li sognate. Poichè la strada che dal Ponte Mosca mette alla Piazza Emanuel Filiberto, ben lungi d'essere *una stretta gola*, si apre invece con uno stradone, il quale nei primi 296 metri di lunghezza ha una larghezza fissata in 44 metri, e pei successivi 56 metri, quella che voi chiamate un *pertugio*, è una strada che offre una larghezza di metri 11 90, cioè di metri 0 30 maggiore della vostra inevitabile Dora Grossa, che chiamate ed è una delle tre principali arterie di Torino. E lo stesso ponte Mosca nella parte sua più stretta ha la larghezza di metri 11 90, vale a dire il ponte è di metri 0 30 più largo di Dora Grossa. Ecco il pertugio, ecco la stretta gola, ecco la buona fede di *molti proprietari* di Porta Susa e Valdocco!

Come la commissione abbia trovato il maggior comodo dei viaggiatori all'Aurora, i *molti proprietari* lo vedranno quando l'inchiesta sarà fatta di *pubblica ragione*; il comitato di Porta Palazzo però lo ha dimostrato prima d'ora lautamente più volte, e non avremmo che da copiare le sue dimostrazioni per convincere anche i più difficili purchè sieno di buona fede.

Noi riconosciamo che non v'ha piano di ingrandimento di Torino al di là dell'Aurora, ma v'ha bene pel tratto dall'Aurora sino agli isolati già costruiti nella via del Ponte, e *molti proprietari* di Porta Susa e Valdocco il sanno quanto noi. Il non esservi piano d'ingrandimento al di là dello scalo è uno dei non minori pregi che favorisce il sito dell'Aurora, perchè egli è certo che, stabilita appena la stazione in quella località, si può contar di veder ben tosto compiuto il vuoto fra lo scalo e la città, e di veder riformata ed abbellita la troppo ampia Piazza Emanuel Filiberto, e non sarebbe invece facile di trovare chi fabbricasse al di là dello scalo. È questo un grande vantaggio perchè le costruzioni che si fanno oltre gli scali delle ferrovie dovendo necessariamente restare tagliate dall'asse stradale hanno sempre accessi incomodi e pochi.

Circa all'offerta di 500[m. lire che si dice fatta dai proprietari di Porta Susa e Valdocco se lo scalo avrà luogo sulla destra del fiume, è impossibile discuterla, perchè non fu pubblicata. Solo diremo che non potrebbe esser presa in contemplazione: 1° Perchè fatta dopo il termine prefisso dalla Commissione nel passato mese di giugno, fatta anzi dopo che l'inchiesta era finita; 2° Perchè non servirebbe mai a far iscomparire tre delle quattro condizioni imposte dalla legge, che sono tali di loro natura, da non potersi conseguire con danaro.

Molti proprietari di Porta Susa e Valdocco credono che la Commissione siasi adattata al voto di uno solo dei suoi membri, e quasi gli altri fossero inetti o non curanti, chiama il voto di essa Commissione *giudizio di un solo*. Noi ripetiamo che bisogna aspettare che l'inchiesta sia stampata prima di scagliare accuse sì gravi contro persone tanto onorevoli; ma, s'è vero quanto dice la voce pubblica, pare che un membro della commissione non solo sia stato dissenziente dalla maggioranza, ma che di più abbia dettato individualmente il suo voto particolare. Se questo fatto è vero, quest'appunto dei *molti proprietari* non vale guari più degli altri che sconsideratamente hanno scagliati contro la Commissione.

I *molti proprietari* sullodati asseriscono che fu voto del Consiglio comunale che lo scalo fosse collocato alla Cittadella. Solita esattezza di quei signori! Il Consiglio comunale votò per la *Cittadella ed in ogni caso pei siti ad essa annessi*. Ma siccome previde che quel desiderio era d'impossibile realizzazione, come venne a quest'ora riconosciuto, soggiunse contemporaneamente che, fra gli scali proposti, quello di Valdocco era il peggiore, e quello a capo del Ponte Mosca a sinistra della Dora meritava la preferenza. Nulla sappiamo del voto della Camera di commercio, che *molti proprietari* di Porta Susa e Valdocco assicurano esser quello che la via di Santa Teresa conducesse direttamente alla stazione; non sappiamo che questo corpo rispettabile dovesse neppure votare in questo argomento, ma sappiamo bensì che fra gli onorevoli membri della Commissione d'inchiesta havvi il sig. conte Di Pollone, illustre presidente della Camera stessa, il quale per vastità di erudizione, per fermezza di proposito e per indipendenza di voto non la cede a nessuno. S'egli avesse creduto che questo preteso voto della Camera di commercio di Torino meritasse di esser preferito, egli l'avrebbe certamente sostenuto.

Se poi il mandato sia stato dalla Commissione eseguito *parte nell'indagare argomenti per falsarne l'esecuzione, parte stimolando l'ingegno a dimostrare equa l'esclusione dei pareri cui il mandante ingiungeva di ascoltare, e parte nella ricerca dell'impossibile creando ripieghi per deludere la legge imposta*, se queste accuse, gravi del pari che azzardate, di *molti proprietari* di Porta Susa e Valdocco meritino d'esser respinte od accolte, giudicherà il pubblico quando l'inchiesta sarà stampata. Per ora noi ci limitiamo a dire che quei *molti proprietari* furono ben avventati nei loro gravami, e che la convenienza imponeva loro il debito di tacere finchè avessero conosciuto il lavoro del quale volevano con tanta leggereza erigersi a censori, con tanta compunzione atteggiarsi a vittime.

(Comunicato)

(*) I membri componenti il comitato suddetto fecero avvertire già da molti giorni il sig. ministro dei lavori pubblici che essi sono prontissimi a depositare del proprio in cedole dello Stato la somma corrispondente alle promesse fatte dal consorzio che essi rappresentano, e provarono con ciò come le loro esibizioni sieno serie ed immancabili.

Accertato dal lavoro degli ingegneri Peyron, Comotto e Bernardi che il congiungimento dello scalo dell'Aurora con quello dello Stato non è per nulla più difficile che il congiungimento di Porta Nuova con Valdocco, accertato che nella peggiore delle ipotesi non può costare alla società della ferrovia, nè al governo somma maggiore, stante le offerte del comitato di Porta Palazzo, sono eliminati i motivi pei quali il sig conte di Cavour opinava in allora che lo scalo si facesse alla destra sponda della Dora, perchè ciò egli opinava pel timore che, partendo dalla sponda sinistra del fiume, il congiungimento fosse più difficile e più costoso, ed ormai non è più temibile nè l'una cosa, nè l'altra.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 12 *marzo*. Nulla di nuovo dal Ticino fuorchè il commissario non ritiene necessaria una leva di truppe, alla quale è autorizzato. Per quanto i confini siano fortemente occupati, è da aspettarsi che gli austriaci non incominceranno le ostilità senza prima enunciarle, premesso che la Svizzera non ne darà loro alcun giusto motivo. Questo intanto essi non l'hanno, ed è da credere che rifletteranno bene prima di passare un confine, che non è difeso da alcun soldato, ma dal buon diritto.... Notizie da Parigi confermano che le potenze sono ben lungi di procedere d'accordo coll'Austria. Quindi anche in ciò v'ha motivo di tranquillizzazione per gli animi agitati.

— Leggiamo in una corrispondenza della *Gazzetta Ticinese*:

« ..... Finora non è giunta in Berna alcuna risposta da parte dell'Austria alle due note del consiglio federale. E intanto qui si ricevono sempre notizie relative all'ingrossarsi delle truppe austriache in vicinanza del confine svizzero. Sono notizie assai rincrescevoli, ma non impediscono che si vada avanti con calma e con fiducia nella giustizia della causa. Certo se bisognerà armare, la Svizzera si armerà in modo da dimostrare qual pregio mette nel conservare il suo posto fra le nazioni indipendenti non solo sulla carta, ma anche ne'fatti. Intanto l'opinione delle persone sensate, mentre non istenta a farsi una giusta idea del sentimento d'impazienza che si prova sulle rive del Verbano e del Ceresio, sembra potersi dire generalmente concorde nel lasciare agli avversarii i vantaggi e i disagi del presente armamento. In ogni modo una risposta categorica non dovrebbe tardar molto a giugnere da Vienna, e questa potrà servire di norma per provvisioni di grande momento. Intanto non v'ha dubbio che l'esorbitanza delle rappresaglie a danno dei ticinesi ha fatto sinistra impressione in Francia e che; in generale la pubblica opinione e la diplomazia cominciano a pronunciarsi.

FRANCIA

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Il *Times* ritorna, nel suo numero di ieri, con maggiore vivacità di quella che non aveva ancora usato, sulla politica attuale del governo austriaco in Lombardia. Esso cita dei fatti deplora bili, ma che non devono meravigliare coloro che sanno sino a qual punto può lasciarsi trascinare la forza abbandonata a sè medesima e padrona, senza controllo, della sorte di un popolo. Non fosse che per evitare le conseguenze ordinarie di un simile stato di cose, gli uomini illuminati che dirigono gli affari dell'Austria dovrebbero respingere al più presto il sistema di violenze e di crudeltà che mette la desolazione in tante famiglie, e dal quale amici e nemici sembrano ugualmente travolti. Il *Times* afferma, per esempio, che fra le ultime vittime delle commissioni militari si contano non solo degli innocenti, ma fin anco alcuni ch'erano conosciuti siccome attaccati allo stesso governo austriaco. Se il fatto è esatto, e la cosa merita la pena di essere approfondita, che possa almeno servire d'insegnamento, e se la clemenza e la moderazione sono considerate in questo momento a Vienna come un pericolo, che si comprenda almeno che, seguendo simili errori, arrivasi inevitabilmente ad inimicarsi tutto il mondo, ad ammassare degli odi che danno il paese in mano a tutti gli agitatori, e che alla minima crisi permetteranno allo straniero di sollevarlo sino all'ultimo uomo. »

— L'*Univers* pubblica la seguente lettera del sig. Luigi Veuillot relativa al monitorio pubblicato dall'arcivescovo di Parigi contro quel giornale:

« Ai signori redattori dell'*Univers*.

Roma, 4 *marzo* 1853.

« Miei cari amici;

« Sabbato mattina, 26 febbraio, ebbi la felicità di assistere alla messa privata del Santo Padre, e di ricevere dalla sua mano la santa eucaristia. Voi sapete con qual cuore io ho dovuto meco recare voi tutti, e con voi l'opera nostra ai piedi di questo altare ove abbiamo tanto da implorare. Sabbato sera uno dei nostri amici, giungendo da Parigi, mi consegnò la sentenza pronunciata dall'arcivescovo di Parigi contro l'*Univers*. Da soli tre o quattro giorni sapeva che l'abate Gaduel mi aveva accusato, senza che però conoscessi i termini ed i motivi dell'accusa.

« Quand'anche monsignore ci lasciasse la libertà di difenderci, io non vorrei usarne. Voi avete detto tutto quanto abbisognava. In questa circostanza non siamo noi che dobbiamo intraprendere la nostra giustificazione, ed io penso al pari del venerabile prelato che non dobbiamo appellarci della sua condanna al tribunale dell'opinione, *qualunque siasi la pubblicità ch'esso abbia voluto dare all'affare*. Io sono un po'sorpreso che abbiasi potuto attribuirmi un disegno così contrario alla mia passata condotta, non avendo mai dato occasione di sospettare che io volessi entrare in discussione con dei vescovi intorno a degli atti così formali della loro santa autorità. Io non l'ho fatto quando tutto sembrava consigliarmelo, e nessuno sorgeva ad impedirmelo: non ho fatto alcuna risposta al primo avvertimento del sig. arcivescovo di Parigi, nulla alle lettere meno solenni di monsignore il già vescovo di Chartres e di S. E. il cardinale Donnet. Nell'occasione del monitorio di monsignor vescovo d'Orleans, ho brevemente spiegate le mie intenzioni, confessato il mio errore, esposto i miei sentimenti: io mi sono taciuto sovra dei punti nei quali una giustificazione non mi sembrasse materialmente indispensabile. Continuiamo così sino alla fine. Risparmiamo a dei capi che non ponno odiarci il dispiacere di averci strappata una sola parola che non sarebbe degna di un cristiano non solo sommesso, ma rassegnato, e che, fosse pure applaudita dal mondo intero, ci sarebbe ugualmente rimproverata dalla nostra coscienza. Che c'importa, in fin dell'opra, il clamore dei nemici della Chiesa, i quali si servono contro di noi di questi accidenti ad essi estranei! Il tribunale da cui noi saremo veramente giudicati non ne tien conto, e dinanzi a questo tribunale la verità è ascoltata quantunque parli sommesso. Fuori della Chiesa non havvi che un uditorio appassionato, del quale abbiamo volontariamente incontrato la malevolenza, del quale noi disprezziamo gli oltraggi, e di cui non vorremmo ottenere gli applausi.

« Ho riletto più volte la sentenza di monsignor arcivescovo con una sincera volontà di accettarla, se mai fosse possibile. Nulla ho precipitato; non ho voluto essere nè indiscreto, nè sofistico; mi sono preso il tempo di deliberare e di consultare, benedicendo Iddio di trovarmi qui alla sorgente dei buoni consigli e delle gravi risoluzioni, al-

l'ombra di quel sublime avello, da cui si spande da diciotto secoli la vita su tutto il mondo, e dal quale assunsi anch'io, quasi senza volerlo, quindici anni sono, ad una consimile stagione, un novello carattere ed un nuovo destino.

« Io ho trovato, e si è da altri trovato che la sentenza di monsignore, quantunque pronunciata in occasione d'un fatto particolare, comprendeva non di meno tutta la tendenza e tutta la carriera del giornale, ch'essa stabiliva contro di noi una giurisprudenza ed una giustizia che si farebbe illusoria a nostro riguardo; giacchè per il numero, la generalità e la gravezza delle sue incolpazioni il venerabile prelato, precludendo la via ad ogni temperamento, non lasciavaci prendere altro partito onorevole e cristiano, se non quello o di ritirarci puramente e semplicemente, o di chiedere puramente e semplicemente ad un tribunale superiore l'annullazione del suo giudicato.

« Le ragioni di coscienza affatto estranee al nostro amor proprio ed al nostro interesse, che ci hanno sinora obbligati a persistere in un'opera sì crudelmente combattuta da una parte, ma dall'altra sì gloriosamente sostenuta, sussistono tuttavia.

« Io posso assicurarvi che esse non furono menomamente debilitate da quanto ho potuto vedere e sentire dacchè sono qui. Ho dunque contato sul vostro attaccamento per non prendere la risoluzione di sopprimere il giornale.

« Io mi appello al papa dalla sentenza dell'arcivescovo di Parigi. Io me ne appello pel nostro onore e per la nostra libertà troppo sconosciuti.

« Io supplico in pari tempo il sommo pontefice di voler sospendere, secondo il diritto, l'esecuzione della sentenza episcopale fino a che l'abbia o ritirata o confermata.

« Io termino di redigere il mio appello, che sarà deposto domani, inviandone il testo anche all'arcivescovo di Parigi.

« Giudicati dal padre comune dei fedeli, dalla più alta autorità che sia al mondo, noi sapremo con certezza ciò che dovremo fare, e lo faremo tosto. Noi continueremo la nostra opera, o l'abbandoneremo con piena sicurezza, domandando perdono a Dio ed agli uomini di non aver saputo fare il bene o d'averlo mal fatto. »

Parigi, 11 *marzo*. Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

« Stamattina assicuravasi nel mondo politico che il principe imperiale Girolamo Napoleone doveva partire le settimana ventura per l'Italia. Coloro che amano di far congetture su tutto, pretendevano di sapere che ciò fosse onde sollecitare la pratica relativa alla venuta del papa in Francia per la consacrazione delle LL. MM. Altri soggiungevano che egli non si recava in Italia per altro fine che per l'esecuzione delle ultime volontà del suo cugino Camerata, il quale, con testamento olografo, l'ha nominato suo esecutore testamentario. Ma io credo poco fondata la voce di questo viaggio.

« La memoria della morte del conte Camerata fu dolorosamente risvegliata quest'oggi dalla notizia del suicidio di una persona a cui si attribuivano alcune relazioni collo sfortunato conte: madamigella Marthe, artista del Vaudeville, si è asfissiata nella notte dal martedì al giovedì. La sera prima ella aveva preso commiato da un suo amico, dicendogli che partiva per l'Inghilterra. La mattina susseguente questo amico trovò sbarrata la porta e l'appartamento vuoto; ma un odore di carbone lo condusse verso un gabinetto nero, dove l'infelice giovane giaceva morta; lasciate però due lettere per questo amico e per un'altra persona. Questa povera giovane ha destata in tutti la più simpatica e dolorosa sensazione.

« Una voce poco verisimile, ma che si crede abbastanza fondata, dice che si accorderebbe decisamente un privilegio di combattimento di tori, con morte di tori, ma, ben inteso, senza pericolo di morte per nessun uomo; si afferma che furono già domandate alla Spagna trenta persone per quest'impresa, la quale comincierebbe col mese di maggio; si è già molto parlato di cosiffatte domande; questa fu più fortunata delle altre? Crederò quando vedrò. »

GERMANIA

Norimberga, 9 *marzo*. Le misure di precauzione adottate dall'autorità sono ora cessate, ma continuano le visite domiciliari. Ieri fu fatta una visita in casa di un certo Stettner, direttore dell'associazione degli operai, che dal 1849 in poi fu fatto segno alle investigazioni della polizia. La polizia credeva che Mazzini fosse nascosto nella città e che il partito democratico farebbe tutti gli sforzi immaginabili per liberarlo quando fosse arrestato. Lo scalo della strada ferrata fu militarmente occupato per molti giorni. La Landwher avea ricevuto ordine di raccogliersi al primo colpo di tamburo.

Era stato proibito ai soldati di usare a certi alberghi.

Il *Corriere* di Norimberga di ieri fu di bel nuovo sequestrato; cosicchè è questa la 34.a volta che gli tocca la stessa sorte dal 3 gennaio in poi.

PRUSSIA

Berlino, 10 *marzo*. Ecco il testo della nota che il barone di Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri di Prussia, ha spedito agli ambasciatori del re, sulla ripresa delle conferenze di Berlino:

« Sono lieto di potervi annunziare che le pratiche commerciali e doganali introdotte coi due gabinetti di Vienna e di Berlino riuscirono ad un aggiustamento. Il trattato fu firmato quest'oggi. Io vi spedisco una copia di esso cogli articoli separati e il protocollo finale e le appendici n° 1 a 4, pregandovi di comunicarle a' governi presso i quali voi siete accreditato, riferendovi all'art. 26 del trattato. Questo risultato è un passo importante alla soluzione della grande questione che occupa la Germania, e una prova che i nostri sforzi per regolare i nostri rapporti commerciali coll'Austria nel modo più largo e favorevole a tutti gli interessi sono sinceri.

« Nella speranza di trovare gli stessi sentimenti nei nostri alleati dello Zollverein, crediamo che essi si affretteranno di prendere in considerazione questo affare per rendere possibile la ripresa delle trattative ed effettuare la riserva dell'art. 26 del trattato.

« Ogni possibile prestezza, sollecitata vivamente dall'incertezza onde sono paralizzati gli interessi degli Stati che vi hanno parte, si accorderà coi nostri voti. Del resto, per affrettare un generale accomodamento, e nella speranza che gli altri Stati dello Zollverein non ritorneranno sulle difficoltà sollevate circa l'accettazione del trattato del 17 settembre 1851, noi riserviamo dal canto nostro tutti i punti relativi alla questione ad una ulteriore deliberazione.

« Berlino, il 17 febbraio 1853.

« *Firmato*: MANTEUFFEL. »

— I giornali tedeschi recano il rendiconto molto interessante della seduta del 10 marzo della seconda Camera di Prussia nella quale, come fu già annunziato per dispaccio telegrafico, è stato adottato con 241 voti contro 70 il progetto di legge organica della futura parìa tal quale era già stato ammesso dalla prima Camera, lasciando cioè tutte le nomine al re, il quale potrà creare i pari a vita o ereditari.

Il progetto ha incontrato un avversario formidabile nel signor de Vincke il quale pronunziò un discorso notevole. Ciò nondimeno fra i 70 opponenti non vi sono che 20 membri della sinistra; gli altri 50 appartengono all'estrema destra, cioè al partito feudale che ha combattuto il progetto come quello che estende troppo la prerogativa della corona a detrimento delle antiche classi privilegiate.

Nella seduta dello stesso giorno il partito feudale ottenne un successo nella prima Camera, avendo vinta una proposta del sig. Itzenplitz, per abolire l'art. 42 della costituzione che proclama la libera disposizione delle terre, la soppressione dei diritti signorili ecc., ma è dubbio che la seconda Camera voglia ratificare questo voto della Camera Alta.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 11 *marzo*. A ministro dell'interno fu eletto monsignor Teodolfo Mertel.

— Il *Giornale di Roma* contiene molte nomine di uditori, assessori ecc. Notiamo le seguenti:

Presidente del tribunale civile di Roma mons. Francesco Ciuffa; presidente della S. Consulta e vice-presidente della commissione speciale di sanità mons. S. M. Sagretti; presidente del tribunale criminale mons. Antonio Sibilia.

— Sono giunti dall'Inghilterra molti fili per la linea telegrafica elettrica che attraverso lo Stato Pontificio deve congiungere quella di Napoli con le altre dell'alta Italia. Si lavora all'elevazione dei pali da Terracina a Roma, e si stabilisce intanto la linea da Bologna a Modena.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 5 *marzo*. La pubblica esposizione dei prodotti dell'industria delle provincie continentali del reame sarà aperta il 30 maggio, e durerà otto giorni.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di nomine e disposizioni nel R. esercito.

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato; Noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'Amministrazione del monte di riscatto in Sardegna è riunita a quella delle finanze dello Stato.

Art. 2. L'Amministrazione del debito pubblico di Sardegna è abolita.

Le relative attribuzioni sono devolute all'Amministrazione del debito pubblico di terraferma.

Le operazioni di trapasso, e le annotazioni di vincolo od ipoteca previste dai regii editti del 25 agosto 1825 e del 21 agosto 1838 potranno anche farsi in Cagliari nei modi e colle norme da stabilirsi con uno speciale regolamento approvato con decreto reale.

Art. 3. Sarà provveduto con legge speciale per l'estinzione e la surrogazione con altri titoli dei biglietti di credito verso le finanze tuttora circolanti nell'Isola.

Art. 4. La rendita redimibile ancora vigente su quella creata con regio editto del 25 agosto 18n5 sarà estinta nella sua totalità entro l'anno 1853.

Art. 5. La spesa relativa, sia all'estinzione di cui al precedente articolo, sia alle altre passività finora a carico del monte di riscatto, sarà aggiunta ai bilanci dello Stato cui rispettivamente concerne.

Art. 6. Saranno aggiunte al bilancio attivo dello Stato le rendite già proprie del monte suddetto e finora non soppresse per legge.

Il ministro delle finanze, e quello per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia sono incaricati ciascuno nella parte che lo riguarda, dell'esecuzione delle presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 10 marzo 1853.

VITTORIO-EMANUELE.

C. CAVOUR.

FATTI DIVERSI.

Provvedimenti sanitarii. Al macellaio Luigi Sassi, esercente nel quartiere di Po, venne ascritta una contravvenzione per avere introdotto nel suo macello carne spezzata proveniente dalla Venaria.

Questo fatto costituisce un'infrazione alle leggi daziarie ed ai regolamenti concernenti i macelli, e per l'altra parte il municipio credette di doversene seriamente preoccupare nell'interesse della pubblica igiene.

Il consiglio delegato pertanto cui fu fatta relazione dell'accaduto dal vice-sindaco, incaricato della polizia urbana e rurale, determinò la chiusura del macello di Luigi Sassi, salvo che preferisse fare un'oblazione, a favore di istituto di carità, non minore di L. 200, oltre ben inteso il pagamento dell'ammenda.

Il Sassi avendo fatto la chiestagli oblazione, il municipio assegnò L. 80 al collegio degli Artigianelli, L. 60 al Ricovero di Mendicità e L. 60 alla Casa della Divina Provvidenza. (*Gazz. Piem.*)

Vercelli. Oggi, giorno natalizio di S. M., ebbe luogo nella cattedrale il canto solenne del *Te Deum* coll'intervento delle autorità civili e militari, della milizia nazionale e di gran folla di popolo. Stante la malattia di S. E. monsignor arcivescovo, funzionava l'arciprete. (*Vess. Verc.*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 15 *marzo*.

(Continuazione e fine, vedi il num. di ieri)

« Ast. 36. Il governo può effettuare quelle traslocazioni di corpo ed anche di arma, che saranno richieste dall'interesse del servizio, quando anche ciò faccia eccezione al principio dell'avanzamento per corpo.

« Tali traslocazioni devono eseguirsi secondo le norme prescritte dal regolamento citato all'articolo 1. »

Pinelli: Questo articolo rende illusoria la legge. La frase di *interesse del servizio* è troppo vaga. Potrei dire di ufficiali di cavalleria e di bersaglieri che furono fatti passare nella fanteria; ma non so di alcun ufficiale di fanteria che siasi fatto passare in cavalleria o nelle armi dotte. La fanteria diventa con ciò il ricettacolo di quelli che non si vogliono nelle altre armi. Propongo quindi la soppressione delle parole *di corpo ed anche*, e la seguente aggiunta:

« Nelle promozioni a scelta i luogotenenti delle armi del genio e della cavalleria, che non hanno le cognizioni tecniche necessarie per tali posti, potranno essere traslocati ed anche promossi nella fanteria. »

L'emendamento *Pinelli* non è appoggiato che dal solo Bottone. (*Ilarità*)

Approvasi l'articolo.

« Art. 37. Non puonno in nessun caso essere conceduti gradi senz'impiego, o fuori dei quadri dell'esercito, nè gradi onorari, o gradi superiori all'impiego

« Potrà soltanto in occasione di giubilazione essere conceduto il grado immediatamente superiore, purchè l'ufficiale abbia per lo meno otto anni di servizio effettivo, nel proprio grado.

Mellana propone questo emendamento al 2° alinea:

« Potrà soltanto in occasione di giubilazione essere conceduto il grado immediatamente superiore sia nel caso che la giubilazione venga domandata per ferite riportate in guerra, sia nel caso che chi domanda la giubilazione rinunciasse ad 1/3 della pensione che gli può spettare *(ilarità nella Camera)*.

Lamarmora: Mi stupisce che il deputato Mellana non abbia mai presa la parola in tutta questa discussione, ma mi stupisce ancora più questa sua proposta; e pare che in ciò io sia d'accordo colla Camera. Altre volte si pagavano le onorificenze che erano accordate dallo Stato; ora si vorrebbero far pagare i gradi. La proposta del dep. Mellana ha eccitata l'ilarità della Camera, ma a dir vero non può proprio esser presa sul serio.

Quaglia appoggia la prima parte dell'emendamento *Mellana*.

Mellana: La ragione, per cui mi astenni dal prender parte a questa discussione, si è l'intima convinzione che le mie proposte non sarebbero passate, parendomi la Camera disposta a rispondere alle correzioni del Senato con altrettanta abnegazione *(ilarità)*.

Il sig. ministro, del resto, fu tanto preoccupato dall'ilarità, che si dimenticò perfino di rispondere quanto alla prima parte della mia proposta. Io voleva offrire ai ricchi un'occasione plausibile di rinunciare parte della pensione, e venire così in sollievo del tesoro. Se l'onorificenza si dà a chi dopo otto anni di servizio in un grado domanda la giubilazione, incapace quindi e non più fiducioso di nessuna promozione, perchè non si darà a chi rinuncia al terzo della pensione?

Bottone propone quest'altro emendamento:

«... nel proprio grado, od abbia riportate ferite in difesa della patria, per cui trovisi costretto a ritirarsi dal servizio. »

Lamarmora: Per questi che hanno riportate ferite, vi hanno altri mezzi di rimunerazione, la decorazione, per esempio; nè accade mai che siano pensionati subito dopo feriti. Possono poi ancora esser utili nel servizio sedentario, come il comandante in secondo del collegio di Racconigi. *(Il ministro della guerra va al banco del dep. Mellana e parla con questo).*

Duverger dice poche parole sulla questione.

Mellana: Il signor ministro ha dato ragione alla mia proposta, e chi vota volontieri pel ministero dovrà votare per essa *(ilarità)*. Se il ministro vuol sempre rimunerare questi feriti, perchè non s'inscriverà nella legge questo principio che nessuno vuol combattere?

Lamarmora: Chi ha meriti reali, il governo certo lo compenserà; ma talora è ferito chi fugge, chi è in seconda linea.

Sineo: Si tratta di dare al ministero una facoltà, non d'imporgli un obbligo: di porre gli ufficiali feriti nella stessa condizione di quelli che hanno otto anni di servizio.

Lamarmora: Ho già detto che vi sono altri mezzi di ricompensa. Si potrà, per esempio, dare al ferito il grado superiore ed anche la pensione di questo grado.

Mellana, per la prima parte della sua proposta, aderisce all'emendamento *Bottone*.

L'emendamento *Bottone* è rigettato a una grande maggioranza.

La Cemera approva l'articolo.

« Art. 38. Le promozioni degli ufficiali sono tutte pubblicate mensilmente nel giornale militare ufficiale, coll'indicazione del turno d'avanzamento, del nome dell'ufficiale ch'era provveduto dell'impiego divenuto vacante e del motivo della vacanza. (*Appr.*) »

Duverger domanda al ministro se intenda far compilare un annuario militare, colla data di ciascun brevetto, come si usa nelle altre armate.

Lamarmora: Questo annuario esiste già, però senza carattere ufficiale. Gli si darà questo carattere non appena si potrà compilarlo colla necessaria precisione.

Pinelli eccita il ministero a venire all'equiparamento dell'anzianità degli ufficiali dei varii corpi prima della promulgazione di questa legge.

« Art. 39. Sono abrogate le leggi ed i regolamenti esistenti, in quanto sono contrarii alla presente legge. (*Appr.*)

Antonini dichiara che voterà contro la legge, perchè piena di errori.

Si passa quindi alla votazione segreta, il cui risultato è questo:

Votanti	122
Maggioranza	62
In favore	76
Contro	45
Si astennero	1

Il presidente: La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 4 1/2.

Tornata del 16 *marzo*.

È aperta l'adunanza alle ore una e mezzo, colla lettura fatta dai segretarii del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Alle due, dopo essersi fatto l'appello nominale, si approva il verbale.

Il ministro dell'interno fa omaggio di 200 esemplari d'una statistica degli elettori dello Stato.

Bachet scrive domandando per affari di famiglia le sue dimissioni.

Bottone propone che, seguendo altri antecedenti, gli si accordi il congedo di un mese.

Il presidente: Osservo che il deputato Bachet scrive in generale che non può venire.

Duverger: Il non accettare le dimissioni sarebbe come defraudare gli elettori di quel collegio del loro mandatario.

Bottone desiste.

Le dimissioni chieste sono accettate.

Revel presenta la relazione sul bilancio dell'azienda di finanze.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del bilancio dell'interno.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Saracco eccita il ministero a che il principio dell'elezione venga introdotto anche nelle comunità israelitiche.

Di S. Martino, ministro dell'interno, osserva che se lo Stato ha diritto di alta sorveglianza su tutti i culti riconosciuti, non deve però immischiarsi in cose di organizzazione interna.

Polto accenna ai gravi inconvenienti, e per la sicurezza e per la moralità, derivanti dall'essere gli inquisiti amalgamati in uno stesso carcere coi condannati, e fa voti, perchè il ministero voglia provvedere a questa separazione.

Venendo poscia a parlare del lavoro, tocca l'inconveniente che si verifica quando un operaio, il quale ha nelle carceri diretto un ramo di esso, venga poi ad andarsene o perchè assolto, o perchè condannato, o perchè ha già scontata la pena. L'avviamento di quel lavoro viene a cessare con danno della moralità ed anche dell'economia. Si potrebbe provvedere o commutando la pena o il luogo, od assumendo abili operai per questa direzione.

Viene poi a parlare della sicurezza, prendendo argomento dai due famigerati detenuti evasi recentemente, per connivenza certo di qualche custode, giacchè trapassarono per 11 porte con 13 serrature e 16 chiavistelli. Una volta il corpo dei guardiani costituiva una famiglia separata, priva è vero dei diritti civili, ma per la quale la custodia era una specie di tradizionale religione. Si verificarono perciò trafugamenti per effrazione, mai per connivenza. Non lamento certo l'emancipazione di questa famiglia, e presi anche io la parola in favore di essa; ma fatto è che dopo furono intro-

dotti nel corpo dei guardiani soggetti avventicci e forse non troppo morali.

Nel solo 52 avvennero in quel corpo 44 mutamenti. Come vi può essere spirito di corpo? Altre volte si chiamavano per le carceri di Torino i più provetti delle provincie. Ora si assumono uomini nuovi, che non hanno a ciò nemmeno le qualità fisiche. Prima del 52 poi erano pagati anche sufficientemente. Adesso venne tolto loro l'alloggio, che avevano gratuito, sicchè alcuni preferirono dismettersi, e d'altra parte è poi più facile che si verifichi la corruzione.

Franchi: Io assicuro la Camera che la separazione degl'inquisiti dai condannati è una cosa affatto inefficace. Anche fra gl' inquisiti vi saranno pure molti colpevoli, a cui non manchi altro che una condanna. L'immoralità si comunica ed accresce col mezzo del solo contatto.

D'altronde, se si lasciano insieme i condannati, ne saranno sempre fomentati la malizia ed i complotti.

Ogni altra misura sarà dunque inutile, fuor quella della separazione individuale. Ciascun imputato ha diritto di dire alla società: Mettetemi in carcere, ma non in mezzo a gente che possono rovinare la mia moralità.

Molti fatti vennero da me rilevati, quando visitavo le carceri, che per decenza non ripeterò. Un nostro collega che noi deploriamo di non veder più fra noi, domandava già al ministro della guerra se fosse vero che nelle carceri si commettevano fatti contro la moralità; e se era, lo invitava a porvi riparo; ebbene, io dichiaro che non v' è forse carcere nello Stato, in cui que' fatti non si ripetano con molta frequenza; ed è impossibile che non si ripetano, se si guarda al modo con cui son tenute le carceri. Domanderei al signor ministro se non abbia intenzione di proporre una spesa per la detenzione dividuale dei proventi.

Il deputato Polto, mosso come tutti dalla recente evasione, intaccò il sistema attuale di custodire. Il fatto della fuga non mi sorprende moltissimo. Se esaminiamo tutte sorta d'amministrazioni, vi troviamo sempre qualche esempio di corruzione. Io credo poi che si debba lode al potere esecutivo di aver mutato il sistema di custodia e di averla tolta intieramente a quelli che la esercitavano anteriormente.

Erano uomini privi dei diritti civili, e nei quali si trovavano poche eccezioni onorevoli. Pagati pochissimo, si lasciava che si accrescessero il proprio stipendio collo scorticare i prigionieri, e si facessero una rendita del cibo, delle lettere, dello zigaro. Eccitavano essi i prigionieri, che avessero qualche denaro, allo stravizzo, e l' elemosina dell' esemplarità era per opera loro data all' ubbriachezza. Lucravano sul giuoco e sull' ammettere i condannati nelle loro case, e su molte altre immoralità. Fu tolto loro l' alloggio, e ben si fece; giacchè vi erano famiglie stipate talora in una sola camera e frequenti i parlari tra le figlie e le mogli dei carcerieri ed i condannati. Erano tanto degradati, insomma, che nemmeno potevano ricevere dignitosamente i diritti civili; e ben pensò dunque il ministero a surrogarli.

Vero è però che si fecero custodi uomini poco idonei, come, per esempio, gl' impiegati del telegrafo aereo.

Giacchè ho la parola farò un' altra osservazione. Pel trasporto dei condannati si usano vetture cellulari; per gl' inquisiti, i carri scoperti, lasciandoli così esposti al sole ed alla pioggia e moventi non so se lo sdegno più o la compassione. Poca spesa ci vorrebbe a far cessare questo scandalo; ed in ogni modo la moralità ed il dovere vogliono andar innanzi a tutto.

Di S. Martino: Una delle maggiori piaghe a cui si vuol portar rimedio è quella delle carceri. È un fatto che col sistema attuale i condannati escono peggiori di prima e senza più nessuna speranza di ravvedimento. Ho fatto un calcolo che il minor numero di recidivi dopo la riforma compenserebbe l' interesse del capitale necessario per la riforma stessa. La necessità delle finanze mi ha finora impedito di presentare un progetto; giacchè per riforme radicali ci vorranno grandi spese. Ma io sarò grato a tutti quelli che, e dentro il Parlamento e fuori, cercheranno di maturare, di concorrere a quelle riforme e di procacciare per esse al ministero l'appoggio dell'opinione pubblica.

La questione del lavoro nelle carceri è immensamente difficile; ma se per appianarla si avessero da prodigar le grazie o le commutazioni di pene, si andrebbe direttamente contro ai principii di legislazione penale, giacchè la grazia o la commutazione si devono desumere dai soli motivi di moralità.

Confesso che il personale di custodia non è forse ancora quale dovrebbe essere: ma è naturale. Il servizio qual era prima costituito doveva cessare; e per entrare in un servizio, contro cui stavano ancora molti pregiudizi, non si saranno certo presentati i più distinti individui per moralità e per capacità. Il ministero però ha fatto il suo possibile, e, piuttosto che biasimo, credo gli si dovrebbe dar lode d'aver collocati in questo servizio gli impiegati del telegrafo aereo, che non avevano ancora diritto ad una pensione e sui quali le informazioni risultavano ottime.

Quanto al sistema di trasporto, farò osservare che corre differenza fra il trasporto dei prevenuti e quello dei condannati. Questi sono trasportati insieme ed a volontà dell' amministrazione: quelli isolatamente ed a seconda del caso, e se per essi pure si dovessero avere vetture cellularie, sarebbe una spesa enorme; la spesa salirebbe certo da uno a sei. Si sono incontrate difficoltà immense e non piccolo dispendio solo ad organizzare il servizio continuativo dei carabinieri, che sono pure distesi su tutto lo Stato.

La Camera vedrà che io non posso entrare in parola sull' evasione recente dalle carceri di Torino, dal momento che è già iniziato il processo contro alcuni custodi. Dirò però che il potere esecutivo non cessa mai la sua vigilanza e le sue disposizioni. Non più tardi di ieri, per esempio, si è impedita la evasione di un' intiera camerata. Sono meschine, è vero, le paghe dei custodi; ma è così di tutti gli agenti della forza pubblica, che vivono si può dire di privazioni; e se non fossero state le condizioni delle nostre finanze, io sarei venuto prima d'ora a proporre un aumento di tutti questi stipendi.

Borella (per una mozione d'ordine): Questi bilanci sono provvisori. Il ministero disse che ci presenterà i bilanci del 54 sul piano dell'amministrazione centrale riordinata. Le discussioni di riforma non ponno dunque aver luogo utilmente che nei bilanci del 54; ora sono affatto inutili, tanto più che l'esercizio è già cominciato. Propongo quindi la chiusura.

Polto (per un fatto personale) protesta di non aver voluto trattare nessuna questione tecnica.

La chiusura è posta ai voti ed ammessa alla quasi unanimità.

La Camera passa quindi alla discussione delle categorie.

Cat. 1. Personale del ministero (compresi i 18 impiegati passati dall' azienda dell'interno al ministero), proposta dal ministero in L. 203,400 e ridotta dalla commissione a L. 190,000.

Di S. Martino: Il riparto delle gabelle accensate e l'evasione a tutti i richiami ha dato al ministero nuovo ed immenso lavoro. Una riduzione di impiegati tornerebbe in danno del pubblico. Siamo d'altronde in momenti di transizione da un sistema all'altro, e non vorrei essere in condizione da non potersi dar passo al lavoro giornaliero. Io pregherei dunque istantemente la Camera a voler aggiungere 10,000 lire alla somma della commissione od accordarmi un mandato di fiducia, perchè io possa assumere nuovi impiegati, quando i lavori restino ineseguiti.

Mathieu, non come relatore, ma come faciente parte della minoranza della commissione, parla contro questa riduzione. Si è in un'epoca di trasformazione, in cui i lavori cresceranno. C'è un po' d'esagerazione nel rimprovero che si fa della troppa abbondanza d'impiegati. Chi non è negli affari non può conoscere le loro esigenze. Sarebbe una economia deplorabile quella fatta sul loro buon andamento.

Valerio: Il sig. relatore avrebbe almeno dovuto dire le ragioni, per le quali una larga maggioranza della commissione del bilancio fece questa riduzione. Secondo il dep. Mathieu, la Camera, per portare buon giudizio, dovrebbe essere tutta composta d'impiegati; ed io credo invece che i non impiegati siano in grado di veder meglio gli abusi. La commissione opinò che una economia di 10 mila lire si poteva fare solo sull' essersi l'azienda dell'interno riunita al ministero, e volle appoggiare il ministro, onde potesse fin d'ora ridurre qualche impiegato meno utile e meno laborioso. Se vi sono lavori straordinarii, si prendano impiegati straordinarii, che non abbiano a pesare sull'avvenire.

Mathieu dice che le ragioni della maggioranza le aveva già declinate nella relazione; e ch' egli voleva intendere non che economie non fossero possibili, ma che non lo fossero in momento di riorganizzazione.

Di S. Martino dice che gl' impiegati minori non hanno nemmeno ciò che dovrebbero, e che questo non è momento da licenziamenti.

Valerio: Il sig. presidente del consiglio promise un'economia di 700|m. lire sulla riforma dell' amministrazione. Come si potrà ottenere, se ora si dice impossibile una di 10|m. sulla concentrazione dell' azienda dell' interno? Finchè gl' impiegati saranno troppi verranno mal pagati loro e saremo mal serviti noi, sottraendosi inoltre molte braccia all' industria.

Di S. Martino: Sono d' accordo col deputato Valerio. Il mio progetto è appunto di aver pochi impiegati e ben pagati. Quando posso ridurre il personale lo faccio sempre volontieri; ma ora siamo nel passare da un sistema all'altro. Lasciate che i nuovi uffici siano impiantati con regolarità, ed allora si potranno fare le economie. O la Camera ha fiducia in noi, che faremo tutte le riduzioni possibili, e ci deve dare quello che crediamo assolutamente necessario, o altrimenti è meglio che ci dia un voto di sfiducia (*sorridendo*).

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Il ministero crede possibili molte economie colla legge sull' amministrazione centrale; ma, benchè una commissione lavori già nell'ipotesi che essa sarà accettata anche dal Senato, non potrà però attuarsi nel corrente anno. Il principio della nuova amministrazione sarà appunto quello di stipendi sufficienti con garanzia di capacità, e molto lavoro. Io prego la Camera a voler riservare le sue proposizioni di economie per l' anno venturo.

Valerio: Se il sig. ministro dell' interno fa questione di fiducia, non so cosa risponderà la maggioranza della Camera; per me, voterò pur sempre la riduzione. Prendo atto poi delle dichiarazioni del ministro di finanze, ma non credo però impossibile questa riduzione anche pel corrente anno.

Di S. Martino: Io sarei costretto a prendere gli stessi impiegati, dovutisi licenziare, a titolo straordinario. La questione di fiducia poi mi pare d'averla posta in modo da non offendere nessuno. Ho già fatte molte economie e credeva quindi di poter chiedere alla Camera queste 10,000 lire, quando le credo assolutamente necessarie.

La riduzione non è ammessa. Votasi la categoria in L. 200,000.

Cat. 2. Spese d'ufficio, L. 25,000.

Cat. 3. Spese di stampa, L. 15,000.

Cat. 4. Consiglio di Stato (personale), proposta dal ministero in L. 166,808 65 ed aumentata dalla commissione a L. 168,808 65.

Cat. 5. Id. (spese d'ufficio), L. 12,000.

Pallieri: Non posso votare colla commissione del bilancio, quando essa non solo non disapprova l'operato illegale del ministero, ma lo spinge per questa via e propone aumento.

La Camera nei bilanci precedenti aveva già determinato che il numero dei consiglieri di Stato fosse 14 con 8 mila lire, ed un presidente con 10 mila. Ora il numero dei consiglieri fu portato a 15, contro il voto della Camera. Io propongo perciò una riduzione di 6 mila lire sulla cifra del ministero.

Di S. Martino dice che fu necessario per questi lavori aggiungere un terzo consigliere alla sezione dell'interno.

S. Rosa propone un aumento di lire per migliorare la condizione degli impiegati subalterni.

Valerio: Io aveva proposta la sospensione di questa categoria, fino a che non fosse presentata la legge che definisce le attribuzioni di questo corpo, destinato ad accogliere tutti i ministri emeriti. (*ilarità*).

Di S. Martino dice che il Consiglio di Stato ha alte ed onorevoli attribuzioni, quali sono quelle di pronunciare sull'applicazione da darsi alla legge dall' amministrazione. Il progetto per la riorganizzazione del Consiglio di Stato sarà del resto presentato colla legge per l' amministrazione provinciale e comunale.

Demaria: L' aumento di 2m. lire fu dalla Commissione proposto perchè vi era un consigliere, e più anziano d' altri, che aveva solo sei mila lire.

Mellana: Il deputato Pallieri non cercò le ragioni dell' aumento, ma vuole che sia cancellato il consigliere fuori pianta.

Bertolini: Se si vuol togliere un' incostituzionalità bisogna accettare la riduzione: che io proporrei però di 4,500 lire, stante l' esercizio già cominciato.

Pallieri aderisce.

Demaria dice che la commissione voterà per la proposta *Pallieri*.

Questa proposta è ammessa alla quasi unanimità; ed alla quasi unanimità è respinta la proposta *Santa Rosa*.

Cat. 6. Archivi dello Stato (pers.), L. 42,229.

Cat. 7. Id. (spese d'ufficio), L. 7,394.

Cat. 8. Confini (personale), L. 2,900.

Cat. 9. Id. (spese diverse), L. 1,500.

Serra F. osserva come le indennità di trasferta sieno assai superiori per gl'impiegati amministrativi che per i giudiziari, e propone un ordine del giorno, con cui s'invita il ministero a ridurle tutte sulla base di quelle degli ultimi, prima della presentazione del bilancio 54.

Cavour C.: Riconosco la necessità di questa riforma, massime dopo il distendersi delle strade ferrate; accetto quindi in principio l' ordine del giorno, ma osserverò che ho promesso di presentare il bilancio 54 due mesi dopo votato questo; di modo che non mi sarebbe forse possibile il far prima quel lavoro di revisione.

Serra F., persuaso che il ministro verrà a questa riforma quanto più presto potrà, ritira il suo ordine del giorno.

La seduta è quindi sciolta alle 5 e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

« La *Presse* (di Vienna) e la *Gazzetta d'Augsburgh*, due organi semi-ufficiali del governo austriaco, assicurano che Mazzini ha visitato lord Minto nella sua residenza vicino a Genova. »

Diamo questa notizia perchè siamo convinti che lord Minto, nella sua villa di Nervi, si troverà molto contento di questo nuovo tratto di buona fede del governo imperiale.

Lord Minto a Nervi persuase il granduca di Toscana sul ristabilimento della pena di morte per delitti politici.

Lord Minto a Nervi ha organizzato con Mazzini la sommossa del 6 febbraio a Milano!!

Venezia, 14 *marzo*. Leggesi nello *Gazzetta di Venezia*:

« Abbiamo da un privato dispaccio, in data di questa mattina da Vienna:

« Il tenente-maresciallo Haynau è morto repentinamente ad un'ora antim. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 17 marzo, ore 11 del mattino.

Londra, 14 *marzo*. Lord John Russell, interpellato da D'Israeli sulle concessioni strappate alla Turchia dal generale Leiningen, rispose che in forza di queste le truppe turche dovevano sgombrare il Montenegro, e che i porti turchi dell'Adriatico resterebbero chiusi al commercio inglese. Ma il Divano, soggiunse lord John Russel, notificò all'ambasciatore di S. M. Britannica a Costantinopoli che quest'ultima clausola sarà nulla finchè il gabinetto di Londra non avrà dato il suo consenso.

Madrid, 10 *marzo*. La proposizione Lopez concernente la libertà della stampa fu rigettata nel Senato da 70 voti contro 32.

La posta delle Indie Orientali, arrivata a Marsiglia, annunzia che una rivoluzione ebbe luogo nel regno di Havas, il cui re fu detronizzato da suo fratello.

Borsa di Parigi 16 *marzo*.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione		
3 p.0|0 . . .	80 70	80 90	80 75	rib. 05 c.
4 1|2 p.0|0 .	104 15	104 10		

Fondi piemontesi

1849 5 p. 0|0 . . .			99	» rialzo 75 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

16 marzo 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 100
1831 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 98 50
1848 » 1 marzo — Contr. della matt. in cont. 97 50
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 75
Id. in liquid. 99 p. 31 marzo
Contr. della matt. in cont. 98 75
Id. in liquid. 99 99 37 1|2 p. 30 aprile
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 98 25
1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1006

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1365 p. 31 marzo
Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 510
Contr. della matt. in cont. 512

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1|2
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 07 1|2	25
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 70	28 76
— di Genova . .	79 25	79 38
Sovrana nuova . . .	35 14	35 24
— vecchia . . .	34 84	34 98
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 9 marzo 1853

Attivo.

Numerario in cassa a Genova	L.	4,588,281 54
Id. id. a Torino	»	12,563,669 90
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	15,555,817 53
Id. id. in Torino	»	16,815,942 59
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707 50
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del giorno 8 corrente	»	11,143 70
Spese diverse . . . . ,	»	431,824 87
Azionisti per saldo azioni . .	»	16,000,000 »
Palazzi di residenza delle due sedi	»	993,667 66
Effetti all'incasso in conto corr.	»	25,941 15
Diversi	»	939,098 44
	L.	72,097,794 88

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione , . .	»	34,029,550 »
Fondo di riserva	»	524,888 86
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	82,932 24
Id. id. in Torino	»	105,606 46
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	175,758 55
Id. id. in Torino	»	166,976 67
Conti corr. disponibili in Genova	»	833,038 17
Id. id. in Torino . . .	»	1,569,806 12
Non disponibile	»	39,768 41
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . .	»	167,685 73
Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle dell'8 corrente	»	8,793 60
Dividendi arretrali	»	29,537 50
Cassa del comm. e dell'industr. c.c.	»	800,000 »
Rimesse della sede di Torino dell'8 corrente	»	15,023 85
	L.	72,097,794 88

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

Per facilitare l' espettorazione, e guarire in breve tempo tutte le tossi *Catarrali*, *Saline*, *Convulsive* e *Reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella farmacia Bonzani, Doragrossa, num. 19: quivi trovansi pure le *Cartoline vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose.

Tip. C. Carbone.